

BUONI OPERAI NELLA TUA CHIESA

“Signore, manda buoni operai alla tua Chiesa, persone distaccate da se stesse, dai loro propri comodi, dai beni terreni per lavorare nella tua vigna.”

In una Francia travolta da una prassi sacerdotale che ricercava la maniera per sopravvivere piuttosto che le vie per annunciare, Vincenzo, sotto l'inventiva dello Spirito, trovò soluzioni perché la formazione del clero potesse avere una qualità certa: essere evangelica!

Tra queste, quella di ricalcare lo stile di Gesù, passando per un ascolto attento delle persone e della loro vita, fa di Vincenzo l'educatore che sa mettere insieme formazione e azione, modello del moderno concetto di presbitero.

“...essere cristiano, vedere un fratello afflitto, e non piangere con lui, non essere malato con lui? E' non avere carità! E' essere cristiano dipinto! E' non avere umanità ed essere peggiore delle bestie”. (SV XII, 271)

Raccontava Vincenzo di un incontro con un ugonotto. Il cammino di conversione di questi procedeva bene, quando l'interlocutore del santo aveva posto sul tappeto una domanda: *“lei mi ha detto che la Chiesa di Roma è guidata dallo Spirito Santo, ma io non posso crederlo, perché, da un lato, si vedono i cattolici della campagna abbandonati a pastori viziosi ed ignoranti, non istruiti dei loro doveri, tanto che la maggior parte non sa neanche cosa sia la religione cristiana e dall'altro, si vedono le città piene di sacerdoti e di monaci che non fanno nulla; in Parigi ve ne saranno forse diecimila, che lasciano tuttavia quei poveri campagnoli in un'ignoranza spaventosa nella quale si perdono. E vorrebbe persuadermi che tutto questo sia regolato dallo Spirito Santo! Non lo crederò mai” (SV XI, 34s).*

I vari spiritualisti contemporanei di Vincenzo (Berullé, Olier, Eudes, Condren,...) avevano fondato una compagnia di preti per rendere omaggio alla condizione eterna del sacerdozio di Cristo, invece Vincenzo volle “onorare” piuttosto il Cristo visto nel povero. L'incontro con i poveri diventò memoria di Cristo. Il suo ideale di prete si colloca all'interno del mistero della carità. Come Cristo, il prete deve avere come solo pensiero la salvezza delle anime, *“non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama” (SV XII, 262).*

Di qui la concezione di un sacerdozio che si fa evangelizzatore e pane, per venire incontro alla duplice fame dell'uomo. Di qui la saldatura fra assistere corporalmente e spiritualmente: *"quando i sacerdoti si applicano alla cura dei poveri, fanno l'ufficio stesso di nostro Signore e di molti grandi Santi, i quali non solo raccomandarono i poveri, ma loro stessi li consolarono, li servirono, li guarirono. I poveri non sono i nostri fratelli? E se i sacerdoti li abbandonano chi volete che li assista?"*

Perciò se tra voi vi fosse qualcuno che pensasse di appartenere alla Missione per evangelizzare i poveri e non per soccorrerli, per provvedere ai loro bisogni spirituali e non ai temporali, rispondo che noi dobbiamo assisterli e farli assistere in tutte le maniere da noi e da altri...questo è evangelizzare con parole e con opere, ed è anche quello che nostro Signore ha praticato e quello che devono fare coloro che lo rappresentano sulla terra per il loro carattere e ministero come i sacerdoti" (SV XII, 87s).

Il sacerdote voluto da Vincenzo è un uomo per gli altri, legato non a un luogo, a una chiesa, ma ad una dimensione missionaria: *"I sacerdoti sono chiamati al più santo ministero che ci sia sulla terra, nel quale essi devono esercitare le due grandi virtù di Gesù Cristo, cioè la religione verso l'eterno Padre e la carità verso gli uomini" (SV VI, 393).*

L'elemento proprio del prete non è quello di comandare, di giudicare, di organizzare, ma quello di diffondere amore. Il sacerdote deve parlare di amore per suscitare amore. Questo implica un nuovo modo di intendere anche la chiesa, che non è luogo di esercizio di autorità, ma di carità.

Non si tratta di distruggere, ma di costruire, non di allontanare gli uomini, ma di far loro sentire un'atmosfera animata dall'amore e calda d'amore. Per questo ripeteva che noi siamo chiamati a *"portare lontano e vicino l'amore di Dio"*. Non si tratta di fare dei seguaci, ma di rendere le persone capaci di amare.

La maggior povertà dell'uomo è di non saper amare. Perciò il servizio dei sacerdoti è quello di dare amore, perché i poveri siano capaci di amare, dare carità perché da essa si generi carità. In fondo il Santo quando aiutava le province devastate dalla guerra stava attento non solo a che i poveri uscissero dalla situazione di bisogno, ma che fossero in grado di aiutare gli altri.

Nelle province mandava sacerdoti, mandava denaro e mandava aiuti. Ma la prima cosa che essi dovevano fare era di fondare *"Le Charité"*. *Voleva così insegnare che i poveri di ieri devono essere i soccorritori di domani.*

Eudes, missionario che non si è mai negato alle fatiche delle missioni, ha disegnato in pagine vibranti d'amore il ritratto del prete missionario: *"E' un evangelizzatore e un apostolo, il cui impegno principale è annunciare senza stanchezza, in pubblico e in privato, con opere e parole, il Vangelo di Gesù Cristo. E' un'immagine viva di Gesù Cristo in questo mondo, di Gesù Cristo che veglia, prega, catechizza, lavora, suda, piange, va di città in città, soffre, agonizza, muore e si sacrifica per la salvezza di tutte le anime create a sua immagine e somiglianza"*. (P. Milcent, *Un artisan du renouveau chrétien au XVII siècle. Saint Jean Eudes, Paris 1985*). Parole e immagini che Vincenzo condivideva.

@@@@@

gonella p. francesco - cm